

## Prologo

*Rothkalina, regno dei demoni della rabbia, in epoche remote*

Cadeon Woede s'imbatté nei corpi senza testa di suo padre e dei suoi due fratelli adottivi, uccisi mentre tentavano una disperata difesa della loro casa.

I loro resti erano sparpagliati sul terreno vicino a una sezione demolita delle barricate che circondavano la fattoria. Cadeon comprese subito che la spietata carneficina fosse opera dei revenant, creature cadavere mandate da Omort l'Immortale, il nemico più temibile del loro regno.

Rabbrividi in preda a una sbigottita incredulità, rifiutando di accettare l'evidenza...

*Le ragazze...*

In un lampo si lanciò su per la collinetta che portava ai resti fumanti della casa di famiglia. Le sue sorelle adottive forse potevano essere fuggite nella foresta. Con il cuore che batteva all'impazzata, si mise a scavare tra le rovine, sperando di non trovarci nulla. Perle di sudore gli colavano negli occhi e lungo il viso, mescolandosi con la cenere e la fuliggine che turbinavano nell'aria.

Nel punto in cui un tempo sorgeva il caminetto, trovò quel

che restava delle sue sorelle più giovani. Erano state bruciate vive. I muscoli si erano contratti per il calore e i corpicini erano ripiegati su sé stessi, raggomitolati sul pavimento.

Uscì barcollando, e vomitò fino a che la gola non fu in fiamme. Nessuno era sopravvissuto.

Strofinandosi l'avambraccio sul viso, si trascinò fino a una vecchia quercia e si lasciò cadere contro l'albero. Nello spazio di un solo giorno, tutto ciò che aveva avuto di più caro era andato distrutto.

La minaccia di Omort aveva aleggiato oziosamente sulla loro terra per decenni, e tuttavia il mago oscuro aveva scelto proprio quel momento per sferrare il suo attacco. Cadeon temeva di sapere il perché.

*È colpa mia. Seppellì il volto tra le mani. La responsabilità di tutto questo è mia.*

Per la maggior parte di quelli che lo conoscevano, Cadeon era un semplice contadino con poche preoccupazioni. E invece era un principe per nascita, ed era l'unico erede al trono di suo fratello. Gli era stato ordinato di rientrare a Tornin per difendere il palazzo reale. Cadeon aveva disobbedito. *Chi controlla Tornin controlla l'intero regno...*

All'improvviso una fredda lama d'acciaio premette contro la sua gola. Cadeon alzò lo sguardo senza sorpresa. Un demone si era nascosto dietro la quercia, e adesso lo teneva sotto tiro con la sua spada. Un demone della rabbia.

«Il mio signore ha detto che saresti ritornato» disse il demone. A giudicare dall'aspetto della sua giubba e dalla spada che brandiva, era un assassino mandato da Omort. Un traditore del suo stesso sangue.

«Avanti, togli il pensiero» mormorò Cadeon quando un rivolo di sangue colò sulla punta dell'arma. Non gli importava più di nulla, ormai. «Che cosa aspetti...»

Fu allora che una freccia si conficcò all'improvviso nel collo dell'assassino. Il traditore lasciò cadere la spada e tentò

vanamente di estrarre il dardo, lacerandosi la pelle sotto lo sguardo impassibile di Cadeon. Mentre il bastardo crollava in ginocchio, cercando di liberarsi, uno squadrone di cavalleria si avvicinò.

Il comandante, chiuso in un'armatura leggera, indossava un inquietante elmo nero, tristemente noto. Era re Rydstrom, signore di tutti i demoni della rabbia. Legittimo fratello di sangue di Cadeon.

Rydstrom si tolse l'elmo, rivelando un viso sfregiato dalle cicatrici di battaglia. La maggior parte della gente restava annichilita dal terrore alla vista di quel volto.

Il rancore ribolliva nelle vene di Cadeon. Ritornò con la mente all'ultima volta che aveva visto Rydstrom, quando aveva solo sette anni. Erede al trono di suo fratello, Cadeon era stato allontanato dalla famiglia reale vent'anni prima, e spedito a vivere protetto dall'anonimato lontano da Tornin, spesso oggetto di attacchi.

Il ricordo della sua messa al bando gli ritornò bruscamente alla mente...

Mentre la carrozza di Cadeon si allontanava, Rydstrom – che un tempo era stato più un padre che un fratello per lui – era rimasto a guardare impettito, con la schiena dritta, senza tradire alcuna emozione.

Cadeon in quel momento si era domandato se a suo fratello fosse davvero importato qualcosa del suo allontanamento.

Il re non si diede la pena di sprecare il fiato in una frase di saluto a suo fratello minore, né si prese il disturbo di smontare da cavallo. «Avevo ordinato che ti presentassi a Tornin.»

Cadeon avrebbe dovuto prendere il trono come reggente mentre re Rydstrom sarebbe partito per difendere Rothkalina dall'orda dei vampiri che aveva sferrato un attacco contro il regno.

«Ma tu ti sei rifiutato di rientrare a Tornin con la mia scor-

ta, non è vero?» lo rimbrottò duramente Rydstrom. «E sei fuggito come un codardo.»

Cadeon non era sfuggito alla scorta di Rydstrom per codardia. Doveva lealtà innanzitutto alla sua famiglia adottiva, e i suoi familiari avevano avuto bisogno del suo aiuto.

Giacché era il solo capace di leggere, scrivere e teletrasportarsi, era toccato a lui allontanarsi dalla fattoria in cerca di aiuto per sconfiggere il flagello che stava devastando i raccolti.

E poi, nessuno aveva realmente creduto che Omort potesse davvero sferrare il suo attacco.

«Sei venuto a uccidermi per questo?» gli domandò Cadeon, con tono indifferente.

«È quello che dovrei fare» rispose Rydstrom. «Quello che mi hanno suggerito di fare.»

Lo sguardo di Cadeon guizzò sui fidati ufficiali di Rydstrom, che lo fissavano dall'alto con malcelata ostilità.

«Sei stato bollato come un codardo. E non solo dai nostri nemici.»

«Non sono un codardo. La questione non mi riguardava, conosco a malapena te e la tua famiglia.»

«Tutto questo non aveva importanza. Era tuo dovere essere lì» disse Rydstrom. «Il castello era rimasto senza guida. Omort non si è lasciato sfuggire l'occasione e ha dato il via alla sua ribellione. Ha scagliato questo flagello su tutto il regno. Ci ha strappato con la forza il controllo di Tornin. Ha preso la mia corona.»

«Non posso essere considerato responsabile della perdita della tua corona per quell'unica decisione. La cosa non è così semplice come credi» rispose Cadeon, sebbene sospettasse il contrario.

«Lo è, invece. Le sorti della guerra possono essere cambiate da una parola, un'azione, e persino dall'assenza di una guida nella roccaforte di un regno.»

Se fosse stato così, allora i cari di Cadeon sarebbero stati ancora vivi.

«Lascia che ti spieghi com'è andata» disse seccamente Rydstrom. «Un re senza figli si allontana per difendere il suo regno da un attacco a sorpresa, e il suo unico erede, l'ultimo maschio della sua stirpe, rifiuta di assumersi le proprie responsabilità. Non avremmo potuto far più sfoggio della nostra vulnerabilità.»

Cadeon si asciugò il sangue che gli colava sul collo. «Non era la mia corona, non era una faccenda che mi riguardasse.»

Con le zanne scoperte e affilate pronte all'aggressione, Rydstrom smontò da cavallo. Sguainò la spada mentre avanzava verso Cadeon, l'alzò, e sembrò sorpreso quando il fratello minore non fece marcia indietro.

Rydstrom non poteva capire. Cadeon sarebbe anche potuto morire in quel momento. Non aveva più nulla da perdere.

Non indietreggiò, non batté ciglio quando la spada calò dall'alto. Un barlume di comprensione scintillò negli occhi di Rydstrom mentre decapitava il servo di Omort alle spalle di Cadeon.

«Vuoi vendicare la morte di quelle persone, fratello?»

La rabbia riempì il petto di Cadeon al solo pensiero, la determinazione proruppe dalle sue viscere.

«Sì. Voglio uccidere Omort» disse con voce roca.

«Come credi di poterci riuscire senza un adeguato addestramento?»

La tranquilla esistenza di Cadeon lo aveva reso impreparato ad affrontare un campo di battaglia.

«Se prometti di addestrarmi, sappi che non mi fermerò fino a quando non avrò ottenuto la sua testa» giurò. «E una volta che l'avrò ottenuta, gli strapperò la corona e te la restituirò.»

«Una vita guidata dalla vendetta è sempre meglio di una vita senza scopo» disse Rydstrom dopo un lungo silenzio.

Si voltò per raggiungere il suo cavallo e aggiunse: «Ci accamperemo nella foresta stasera. Occupati dei tuoi morti e poi raggiungimi lì.»

Cadeon lo avrebbe raggiunto, perché voleva distruggere Omort. Ma voleva anche fare ammenda per il suo fallimento.

A causa della sua decisione di voltare le spalle ai suoi parenti di sangue, Omort controllava Rothkalina, e la famiglia adottiva di Cadeon non c'era più.

Vendetta ed espiazione. Non avrebbe potuto ottenere l'una senza l'altra.

E tuttavia, mentre Rydstrom saliva in groppa al suo stallone, i suoi soldati fissarono Cadeon con espressioni d'odio mescolato a disgusto. Erano evidentemente convinti che meritasse la morte.

Farei meglio ad abituarci a quegli sguardi, pensò. Persino alla sua giovane età intuiva che li avrebbe visti per il resto della sua vita.

*O almeno fino a quando non mi sarò ripreso quella corona...*

*New Orleans, oggi*

«Maledetta... chiusura di sicurezza» mormorò Holly Ashwin mentre armeggiava con l'erogatore dello spray al peperoncino che portava nella borsetta.

Con l'altra mano, si tirò su gli occhiali sul naso, prima di lanciare un altro sguardo nervoso alle sue spalle. Le era sembrato di udire un suono di passi dietro di lei, nel buio. Qualcuno la stava seguendo... o era solo paranoica?

Per mesi, aveva avuto la sensazione che qualcuno la spiase. Eppure, stranamente, la cosa non l'aveva mai turbata prima di allora. Non avrebbe saputo spiegarlo, ma c'era un che di rassicurante nella presenza che aveva avvertito fino a quel momento.

Quella sera, invece, era diverso. Percepiva un senso di oscura minaccia.

Rimpianse di aver deciso di percorrere la strada dal parcheggio fino a Gibson Hall da sola. Di solito, Tim l'accompagnava fino all'aula, ma quella sera il suo ragazzo partecipava a un convegno per presentare il loro ultimo lavoro; ci era andato da solo perché le condizioni di Holly le impedivano di viaggiare.

I prati curati, lungo il tragitto che conduceva all'edificio, erano stranamente deserti. Senza dubbio, quella notte erano in corso numerose feste in onore della luna piena che pendeva, gialla e pesante, nel cielo nero.

Nel luminoso chiarore lunare vide qualcosa muoversi nei cespugli alle sue spalle. In preda a un panico crescente, ruppe l'erogatore dello spray.

«Merda.»

Abbandonata frettolosamente la sua unica arma, fu tentata per un istante di afferrare una delle boccette di pillole nella tasca interna della borsa e prendere un calmante. Invece accelerò il passo verso la sua destinazione, l'edificio del dipartimento di matematica, illuminato come un faro.

*Ci sono quasi.* I tacchi picchiavano sul marciapiede... senza tuttavia calpestare mai una crepa, nonostante la foga. Evidentemente, il Disturbo Ossessivo-Compulsivo era a prova di panico...

Controllò l'orologio. Era in orario, naturalmente, ma i suoi studenti del corso di recupero di matematica sarebbero già stati in classe a quell'ora.

Ancora qualche metro. Presto sarebbe stata al sicuro...

Una volta superati i sei gradini che portavano alle porte d'ingresso, tirò il fiato, sollevata. L'interno dell'edificio era illuminato dalle intense luci al neon. *Ce l'ho fatta.*

La sua classe era la seconda sulla destra. Trentatré giocatori di football della squadra del Tulane, enormi e ligi, sarebbero stati lì ad attenderla. Chiunque stesse pensando di spaventarla avrebbe presto scoperto come ci si sente a subire un placcaggio difensivo senza caschetto né maglia imbottita.

I suoi colleghi pensavano che Holly avesse avuto la sfortuna di pescare la pagliuzza più corta visto che si ritrovava a insegnare in un corso di 'matematica per idioti', come lo chiamavano alcuni professori. In realtà, invece, era stata pro-



prio Holly a offrirsi volontaria per insegnare a quegli atleti senza cervello.

Se doveva insegnare matematica, allora tanto valeva insegnarla a quelli che avevano più da imparare.

E a dire il vero, i ragazzi facevano del loro meglio, almeno per il novantanove per cento del tempo, anche se, ogni martedì e giovedì sera, alcuni di loro arrivavano in classe in anticipo per scarabocchiare a grandi lettere dei messaggi per lei sulla lavagna. Un collega le aveva riferito che 'i ragazzi' – che avevano solo cinque o sei anni meno di lei – adoravano guardarla mentre cancellava le loro scritte con indosso 'quelle gonne'.

Eppure Holly indossava solo gonne a tubo fuori moda, con l'orlo che scendeva ben oltre il ginocchio. Le avrebbero mai dato tregua?

Si domandò che cosa sarebbe stata costretta a cancellare quella sera. Recentemente l'avevano omaggiata con SONO PAZZO, DAVVERO PAZZO DELLA PROF, NON HO FATTO IL BRAVO BAMBINO, MISS ASHWIN, PROF+PEPERONCINO=HOLLY ASHWIN e poi HOLLY È HOT.

Sino a quel momento, era quasi certa che nessuno di loro si fosse accorto del suo bisogno malato di ripulire perfettamente ogni millimetro della lavagna dalle scritte, o di sistemare i gessetti nella vaschetta a tre a tre, spezzando un bastoncino di gesso, se necessario, pur di ottenere un multiplo di tre...

Davanti alla porta dell'aula, fece un profondo respiro nel tentativo di calmarsi e si liscì l'austero chignon. Dopo essersi accertata che il fermaglio del suo filo di perle si trovasse esattamente al centro della nuca, tirò giù le maniche del suo twin-set fino a che i bordi della maglia non coprivano perfettamente l'osso del polso. Controllò che le chiusure degli orecchini fossero ben agganciate, poi aprì la porta.

La sala era vuota. Vuote tutte le sedie.

LA LEZIONE È ANNULLATA era stato scarabocchiato in fretta sulla lavagna. Stavolta avevano davvero esagerato.

*E se invece non fossero stati loro?* Deglutì, e si girò di scatto.

Un pezzo di stoffa ruvida che esalava miasmi tossici le coprì il volto, soffocando le sue urla.

Mentre le palpebre le si chiudevano e il corpo si abbandonava inerte, udì in lontananza l'urlo tremendo di un uomo.

*Alcuni demoni traditori hanno preso la mia Amante.*

Mentre il vecchio pick-up Ford sfrecciava nel traffico verso un'altra tana di demoni, Cade lottava per controllare la rabbia che caratterizzava i demoni della sua specie.

*Hanno preso Holly...*

Le strade di Cade e di Holly si erano incrociate quasi un anno prima e il demone aveva riconosciuto nella donna la sua Amante predestinata. Poiché gli era impossibile accoppiarsi con una mortale, aveva dovuto accontentarsi di seguirla tutto il tempo e di vegliare su di lei.

Era quella la ragione per cui si trovava nel campus quando un gruppo di demoni l'aveva sorpresa e l'aveva teletrasportata, gli dèi sapevano dove. Ma considerando che l'avevano aggredita all'università, il loro covo non poteva essere troppo lontano.

Perché avevano preso proprio lei? Perché era una creatura innocente? Be', avevano catturato la vergine sbagliata: Cade li avrebbe appesi per le budella e li avrebbe guardati ondeggiare se solo avessero osato torcerle un capello.

Il suo telefono squillò mentre sorpassava un autista evidentemente ubriaco. Quando gli ubriaconi guidano piano ottengono lo stesso risultato di quando tentano di bisbigliare senza riuscirci: si fanno subito beccare.

«Cosa?» abbaiò al telefono. Quella notte avrebbe dovuto ricevere i dettagli sulla sua nuova missione. Era l'incarico più importante che gli avessero mai affidato da quando era diventato un mercenario, secoli prima.

«Ho appena lasciato la riunione» disse suo fratello Rydstrom. «Ho le informazioni che ci servono.»